

PRAGMATISMO

Mentre per Locke, Hume, Stuart Mill, una proposizione può definirsi vera soltanto se gli elementi di cui risulta sono rintracciabili nell'esperienza, e con questo l'Empirismo Classico faceva riferimento a una **esperienza passata**, per il Pragmatismo, invece, **una verità è tale solo perché suscettibile di uso nell'esperienza futura**.

CRITICA: Se però una verità è "suscettibile di uso in una esperienza futura", è solo perché è stata verificata in tante esperienze passate e solo quando l'esperienza futura è diventata passata, posso definire con certezza la sua efficacia.

La ricerca della Verità, per i precedenti filosofi ha sempre avuto di mira il raggiungimento di qualche cosa di certo, di assoluto e di già fatto. Dello stesso Positivismo **il Pragmatismo respinge il determinismo** (= l'ordine della Natura è costante, cioè le leggi non subiscono eccezioni); **l'universalismo** (= l'ordine della Natura è universale, cioè non vi sono fatti che non siano regolati da leggi); i **residui metafisici**, in sé indimostrabili attraverso l'esperienza scientifica >> uniformità della Natura (= La Natura è sistematicamente connessa e ordinata in tutti i suoi gradi).

Anche la teoria scientifica è dunque valida limitatamente alla sua efficacia sul piano operativo: dall'Empirismo classico si passa a un **Empirismo radicale**.

Il Pragmatismo dunque non è tanto una concezione sistematica del reale, quanto un metodo per risolvere gli eterni problemi dello spirito.

RALPH WALDO EMERSON (1803-1882 USA)

Pragmatismo o Proto Pragmatismo o Idealismo anglo americano

- Filosofo, poeta, scrittore.
- Ministro della Chiesa Unitaria che poi abbandona perché, secondo E., legata a un passato inautentico, non avrebbe affrontato i problemi attuali urgenti di una società quale era quella Statunitense, per perdersi dietro a riti in onore dei cadaveri.
- *Nature* e molti saggi e discorsi.

Alcuni anni prima, in Scozia **Thomas Carlyle (1795-1881)**, filosofo e storico scozzese, sostenitore dell'Idealismo tedesco, ravvisava l'intrinseca irrazionalità del finito che ne rivela, allo stesso tempo, la sua reale inconsistenza, o reale solo nella misura in cui può svelare e richiamare l'infinito.

Critico implacabile della civiltà delle macchine, ne *Gli eroi* scopriva l'opera provvidenziale della potenza divina che si manifesta in gradi diversi in ogni cosa, fino agli uomini eccezionali, strumenti della Provvidenza, grazie ai quali si compiono le opere più grandi e durature. La sicurezza della scienza e delle matematiche di possedere la chiave che possa aprire ogni porta è puramente illusoria. In realtà l'Universo è avvolto dal mistero, è il mistico tempio dello Spirito: la materia è solo l'incarnazione di un'idea ed esiste solo per lo Spirito.

Così, sulla stessa linea scrive Emerson ne *Gli uomini rappresentativi*, attraverso i quali agisce una forza superiore, definita **Super anima**, che altro non è che **Dio**; **il Mondo** è infine la più remota

proiezione di Dio di cui fa parte anche il nostro corpo che però ne differisce perché mentre esso è soggetto alla volontà dell'uomo, il Mondo rivela un intrinseco ordine di serenità e perfezione. Quando noi ci allontaniamo da quest'ordine, ci allontaniamo dalla nostra casa, ci allontaniamo dalla Natura e da Dio (reminiscenze del Neoplatonismo panteista di Plotino).

Filosofia e poesia, in una prospettiva romantica schellinghiana, pressoché identificate, hanno il compito di scoprire lo Spirito di Verità della Super Anima che si rivela nell'uomo, in tutti gli uomini, come denominatore comune a fondamento dell'intesa e della comunicazione tra gli uomini stessi.

L'unica legge per l'uomo, che è espressione di Dio stesso, è conformarsi alle leggi dell'etica, espresse e materializzate negli assiomi della fisica. La libertà dell'uomo si realizza solo quando non si sottrae a quella necessità, ma si sa adeguare, riconoscendone l'estrema razionalità.

CHARLES SANDERS PEIRCE (1839-1914 USA) **Pragmatismo o Pragmaticismo**

(E' lo stesso Peirce che definisce la sua ricerca "Pragmaticismo", per distinguersi da James che non avrebbe dato, secondo Peirce una sufficiente attenzione nella sua ricerca, al ruolo che i segni occupano nella pratica quotidiana della comunicazione).

La subordinazione della conoscenza all'azione, postulata dal modernismo, riceve il primo contributo da Peirce, che la critica ha spesso considerato il primo filosofo degno di attenzione nella tradizione filosofica americana. Influenzato, con certezza, da Emerson.

Per definire in che misura un'**idea** può essere considerata chiara, P. valuta attraverso quali modi un'idea (**o credenza**) può essere stabilita:

- con la **tenacia**, rifiutandosi di discutere, si può anche giungere al successo;
- con l'**autorità**, che vieta opinioni difformi;
- col **metodo metafisico**, che si appella alla ragione.

- col **metodo scientifico** solamente però, che rinuncia all'infalibilità, non esclude la possibilità di errore e di una correzione eventuale, le idee possono essere rese chiare.

Il Pragmatismo non è altro che l'applicazione di quest'ultimo metodo ai problemi filosofici. **Giudicare una credenza qualsiasi in riferimento alle conseguenze pratiche** che la stessa può portare nel comportamento effettivo degli uomini, significa, infatti, essere disposti a rettificare la credenza stessa quando è smentita da tali conseguenze.

E' chiaro che questa posizione presuppone la mancanza di una necessità assoluta. **Il mondo è il regno del caso**: un caso tuttavia nel quale sono riscontrabili, espresse da leggi, costanze e uniformità di eventi, in un perenne processo di evoluzione.

Significativo è l'apporto che P. diede alla semiotica (la scienza che studia i segni).

(Noumeno kantiano?) >> Segno >> Significante >> Oggetto

Ognuno di noi può percepire un **segno** (un'immagine, un suono, un profumo...), cui dà un'interpretazione (=interpretante) come interprete; gli interpretanti sono soggettivi e possono cambiare anche nella stessa persona, secondo le condizioni in cui si riceve il segno. In base al significato che è attribuito a ogni singolo interpretante, ognuno concepisce un **oggetto** che, in questa prospettiva, perde di una sua validità assoluta e oggettiva. L'oggetto in sé, per quello che è veramente, sembra perciò avvicinarsi di molto al noumeno kantiano, sebbene il problema non si ponga in una prospettiva pragmatica, che salva degli oggetti, così formulati, quell'uniformità di base che può permettere l'azione.

WILLIAM JAMES (1842-1910 USA)

J. vaglia al metodo pragmatico l'origine delle credenze metafisiche, morali e religiose, che non ritiene che possano essere giustificate solo da motivazioni logiche o razionali: **l'attività del pensiero è sempre subordinata ai fini dell'azione**, perché è sempre presente la componente - mondo esterno. La psicologia dimostra, infatti, che **l'azione riflessa** è all'origine di ogni attività spirituale ed è una reazione al mondo esterno; e lo stato mediano di essa (si chiami pure pensiero, riflessione o contemplazione) è solo un passaggio in parte complesso per arrivare all'azione.

Mondo esterno >> Reazione >> pensiero/riflessione/idea >> azione riflessa

L'idea non è dunque mai astratta o di ordine conoscitivo; essa è sempre riflessa: non è mai la constatazione assoluta e definitiva di ciò che accade e può mutare nel suo significato col mutare delle esigenze dell'azione.

Su questa linea si può riconoscere quanto il **desiderio e la volontà influenzino il pensiero**, un'influenza di per sé positiva e benefica. Quando perciò la scelta di una credenza non può essere fatta su basi razionali, non solo si ha il diritto ma anche il dovere di scegliere la soluzione che meglio risponde alle nostre esigenze pratiche di vita. Rinviare la decisione equivale a decidere negativamente.

Queste riflessioni riguardano in modo particolare le **credenze religiose**, che da un lato non sono suscettibili di una dimostrazione perfetta e dall'altro hanno una grande portata pratica perché influenzano potentemente la vita di ogni uomo. Il credo in Dio, nella libertà, nell'immortalità, rientrano in questa categoria: **bisogna affrontare il rischio della fede e agire come se si credesse**. Rinunciare alla fede perché non è sufficientemente dimostrabile razionalmente, in attesa che sia dimostrata, significa agire come se non si credesse. Senza contare poi che spesso l'accettazione di una credenza può produrre la verifica della credenza stessa. Che, per esempio, la vita sia degna di essere vissuta, è cosa che dipende unicamente dalla fede, giacché la vita è tale quale noi la facciamo.

La fede è concepibile però solo escludendo dal mondo il determinismo meccanico; quindi J. concepisce il mondo come una totalità di esseri con una indipendenza sufficiente e tale da garantirne la **libertà**.

Per quanto riguarda la religione, il Positivisti si proponevano di studiare il fenomeno religioso, come oggetto della scienza, e negavano quindi ogni valore scientifico e dunque metafisico

alla fede. **J invece riabilita la fede**, riconoscendole una forza dinamica che ha il potere di dirigere e potenziare la volontà dell'uomo. **Non si tratta di indagare sulla verità degli oggetti della fede, ma di scoprire se siano o no operanti.**

L'esperimento filosofico ha un campo più vasto di quello scientifico; il suo laboratorio è la **Storia**, attraverso le cui vicende si rivela il valore di una dottrina, la sua fecondità suggestiva di più ricche e armoniche forme di esistenza.

STRUMENTALISMO O PRAGMATISMO METODOLOGICO

Tutti i pensatori pragmatisti, tranne Peirce, appartengono a quello che si può definire **indirizzo metafisico** del pragmatismo, che **consiste nel ridurre la verità all'utilità e la realtà allo spirito**. Questa corrente del Pragmatismo è confluita nel seno dello Spiritualismo.

Il Pragmatismo iniziale di Peirce non aveva quest'orientamento, perché non voleva dare una definizione della verità e della realtà, ma soltanto **indicare una procedura e definire il significato dei termini e delle proposizioni**. Questo secondo tipo di Pragmatismo ebbe le sue maggiori espressioni in Dewey e in Mead.

JOHN DEWEI (1859-1952 USA)

- Filosofo e pedagogista.
- Insegnò in varie università e s'impegnò a favore della democrazia, della giustizia e dell'eguaglianza.
- Opere: *Il mio credo pedagogico, Scuola e società, Democrazia e educazione.*

Dei molteplici influssi D. risentì in particolar modo quelli di Hegel, Darwin e Peirce. Da Peirce imparò ad analizzare il significato di un'idea in termini di conseguenze pratiche; da Hegel concepì la realtà come un tutto unitario, anche se per Hegel, il tutto è razionalità assoluta, mentre per D., il tutto mostra anche caratteri d'incertezza e di errore; da Darwin infine, assimilò il modello biologico evolutivistico.

GNOSEOLOGIA

D. accusa i filosofi di aver diviso la realtà, fin dai tempi di Platone, in due distinti settori: quello sensibile (mutevolezza, incertezza, illusione, errore), e quello della stabilità (necessario e assoluto). Di qui le assurde distinzioni tra soggetto e oggetto, spirito e materia, io e non-io. **Per D. esiste solo l'esperienza come iterazione tra soggetto e oggetto**. Non solo: né la scienza, né il senso comune possono essere considerate complete e circoscritte in sé. Nell'universo vi è una stretta intercomunicazione, **transazione**: in qualunque atto di conoscenza confluiscono dati sensoriali, schemi razionali, aspettative, speranze, passioni...

La realtà è perciò questa iterazione. **L'uomo** è un evento come gli altri, emerso per evoluzione, immerso nel processo evolutivo, nel flusso continuo della natura. La sua **non è conoscenza ma esperienza della natura stessa.**

Si ricordi però che questo flusso non è affine a quello di Bergson, che tende sempre a una maggiore perfezione ed è spirituale; per D. il divenire non è giustificato né da ordine, né da assolutezza e non ha universalità. Spetta alla ragione umana ordinare operativamente i dati naturali, ma solo per un miglior adeguamento alle condizioni incerte dell'esistenza... Anzi, proprio dalla **situazione problematica** di incertezza e di dubbio, muove ogni genere di ricerca, e la ricerca di un nuovo stato di equilibrio è definita appunto **conoscenza**.

1>> Essa parte da una **situazione problematica** (che non è però caos) che suggerisce, anche se vagamente, una soluzione, un'idea del come uscirne;

2>> Passa a un secondo momento in cui si cerca di sviluppare questo **suggerimento**, mediante il ragionamento;

3>> Così si passa all'osservazione dell'**esperimento**, saggiando le varie ipotesi prospettate;

4>> Quindi all'elaborazione delle primitive **ipotesi**;

5>> Per concludere con la verifica nell'**applicazione pratica**;

La situazione problematica è in tal modo superata e trasformata in un tutto unitario.

Questo schema molto generale adottato da D. in ogni sua ricerca, nella **dimensione esistenziale**, ha una **matrice biologica**. Ogni comportamento biologico, infatti, è sempre:

1>> Stimolato da una situazione di squilibrio;

2>> Consiste in una serie di atti che tendono a reintegrare l'armonia fra l'organismo e l'ambiente;

3>> Sfocia, se ha successo, in una situazione di ristabilito equilibrio.

Il processo comporta anche una dimensione intellettuale, fatta di rappresentazioni mentali di possibili operazioni e dei loro prevedibili risultati, le **idee** che non si devono però concepire nella prospettiva dell'Empirismo classico, dove la coscienza rimane passiva e si limita a registrare le varie esperienze, distinte e separate, che l'intelletto deve poi ricomporre a unità su una separazione tra soggetto e oggetto, in una esperienza retrospettiva.

Per D. **la conoscenza si costruisce di volta in volta**, non è un fatto conoscitivo ma biologico, **perché a suo fondamento non sta il conoscere ma il vivere. I sensi perdono il significato d'ingressi della conoscenza per assumere quello di stimoli all'azione**. Siamo perciò in una posizione fenomenista, anche se il fenomenismo classico assegnava alla coscienza una funzione autonoma, mentre D. considera **la coscienza stessa parte dell'esperienza**; tutti i processi funzionali, infatti, vanno al di là di se stessi, riferendosi e applicandosi a cose che non si riducono agli stessi. D. è perciò contrario all'associazionismo che tende a collegare i dati sperimentali isolati stabilendo fra loro rapporti concettuali; per D. la realtà è un tutto solidale.

La ricerca di D. parte perciò dall'**Esperienza totale** che include in sé tutti gli elementi di incertezza, di rischio, di errore e di male che fanno parte dell'esistenza. Il filosofo non deve chiudere gli occhi davanti a nessun aspetto della realtà, neppure a quelli più sconcertanti. L'esperienza comprende così l'intero mondo degli eventi: essa è essenzialmente **Storia**. Sotto questo punto di vista D. si allontana dalle posizioni empiriste: l'esperienza non è un semplice aggregato di sensazioni o d'idee semplici ma un impegno attivo e sociale.

LOGICA E RICERCA SCIENTIFICA

Anche la Logica e la Ricerca Scientifica non sono separabili, ma formano un tutto unico in

continuo sviluppo. Non si hanno forme logiche preesistenti ed etene, esse sono sempre limitate e perfezionabili. Ogni teoria costituisce, in un certo modo, lo sviluppo delle precedenti e la preparazione alle successive; le prime teorie poi sono legate senza frattura alla conoscenza comune. Così la continuità tra conoscenza comune e conoscenza scientifica è la chiave di lettura dell'impostazione filosofica di D.

DIMENSIONE SOCIALE E PROGRESSO

La dimensione logica e scientifica non può affermarsi e svilupparsi che nell'**interazione sociale**. L'indagine ha perciò anche una matrice sociale. Di qui la responsabilità del pensiero nel comprendere e migliorare la realtà. Filosofi e scienziati devono sentire il dovere e la responsabilità di estendere lo spirito dell'atteggiamento scientifico ai campi dell'attività pratica, dominati fino a oggi dal dogma religioso o da preconcetti di morali classistiche.

Scienza e Filosofia devono attendere alla soluzione dei problemi umani, prendere l'iniziativa per un nuovo illuminismo, guidato, al pari dell'illuminismo settecentesco, pur se con meno ingenuo ottimismo, dalla fiducia della possibilità di trasformare per mezzo della ragione, la struttura della vita degli uomini. Il problema gnoseologico non è dunque distinguibile da quello della condotta umana.

Anche la **Morale** quindi, ha un carattere strumentale. Infatti, distinguendo i valori di fatto (cioè i beni immediatamente desiderati), dai valori di diritto (cioè i beni ragionevoli e desiderabili) e garantendo il progresso e l'arricchimento dei valori di diritto, si favorisce lo sviluppo e il perfezionamento dell'opera dell'uomo, sorretta da una coraggiosa fiducia in se stessi. **Perciò non esistono valori o fini assoluti. L'unico e supremo valore è il dispiegarsi armonico dei nostri poteri attivi, mediando da mezzi che devono essere però le parti frazionarie del fine**: solo un pazzo sacrifica il presente all'avvenire (progetto anche pedagogico).

Nella **Democrazia** ogni individuo assumerà responsabilmente una sua funzione per il miglioramento delle condizioni di tutti, attraverso lo scambio delle esperienze e la discussione rivolta alla ricerca della soluzione migliore.

La stessa cosa vale per l'**Estetica**: le opere d'arte hanno un valore educativo, quando ci guidano a cogliere percezioni nuove, altrimenti inafferrabili: L'attività che produce le opere d'arte, non è dettata da un'ispirazione occulta e irrazionale, ma proviene essa stessa dalla natura e come tale risulta strettamente connessa alla coscienza comune, alla scienza e alle arti meccaniche.

NATURALISMO UMANISTICO

La concezione di D. è nettamente naturalistica ed è da lui stesso definita come **Naturalismo Umanistico**, poiché l'uomo, potendo dirigere e controllare gli eventi, è parte attiva della natura e, allo stesso tempo, prodotto della stessa, con un compito ben preciso: attraverso la mente dell'uomo la natura tutta giunge a scoprire la sua stessa intera struttura e il suo proprio significato (Hegel).

Poiché vi è perfetta continuità tra il mondo biologico e quello spirituale, lo Spirito è concepito come un sistema di credenze, di nozioni e d'interessi che si forma sotto l'influenza dell'abitudine e della tradizione. Lo Spirito quindi non è l'individuo. Il soggetto individuale si costituisce invece nell'atto in cui emerge dallo spirito del suo gruppo e del suo tempo, come agente di soluzioni originali. di là dalla routine e dall'ambiente. **L'io è l'esperienza nel punto cruciale**

del suo sforzo di rinnovamento, per dare al mondo materiale una qualificazione nuova ed essenziale.

D. così distingue tra **esperienza avuta** ed **esperienza conosciuta**: inizialmente l'esperienza è impersonale, non si può identificare in un soggetto che sente o che pensa. L'esperienza avuta è quella che l'individuo avrebbe secondo certi stimoli o certe forme dal gruppo sociale.

LA PEDAGOGIA E LA SCUOLA ATTIVA

Anche la scuola è inserita da D. nella profonda interdipendenza che la sua filosofia ha individuato tra uomo, natura e società. Se la categoria fondamentale per l'uomo è l'attività, **la scuola deve diventare attiva; deve essere la scuola del fare e non semplicemente del sapere.**

Tuttavia è necessario anche, attraverso le stesse parole di D., superare certi luoghi comuni che hanno tentato di giustificare con lo stesso D., una scuola che di scuola non ha più assolutamente nulla, perché ha perduto sia la ricchezza umanista della scuola tradizionale, sia l'azione di quella attiva che dovrebbe operare su un contesto reale e non solo pretestuoso e occasionale.

Leggiamo allora le stesse parole di D. tratte da *Il mio credo pedagogico*.

- Il passato a fondamento del presente:

... le scuole progressive possono molto largamente ignorare il passato. Se il presente potesse essere tagliato fuori dal passato, questa conclusione sarebbe ragionevole. Ma soltanto quel che ha compiuto il passato ci offre i mezzi per intendere il presente... gli avvenimenti e i problemi della vita sociale presente sono così intimamente e direttamente congiunti col passato che i discendenti non possono essere preparati a intendere o questi problemi o la miglior via di risolverli senza scavare a fondo, sino alle loro radici, nel passato. (Il mio credo pedagogico, La Nuova Italia - FI - 1969 - pag. 230-231)

- Necessità di un metodo intelligente cui subordinare l'improvvisazione e l'emozione:

Le istituzioni e i costumi che esistono oggi e che provocano i malanni e le perturbazioni sociali del presente, non sono nati d'un tratto. Hanno una lunga storia dietro di sé. Tentare di comportarsi con essi semplicemente in conformità a quel che appaiono oggi, significa adottare misure superficiali che alla fine non faranno che rendere più acuti gli attuali problemi e più difficili a risolverli... Il problema della scelta e dell'organizzazione della materia d'insegnamento è fondamentale... Non c'è nulla nella natura intrinseca dell'abitudine che impedisca al metodo intelligente di diventare esso stesso abituale; e non c'è nulla nella natura dell'emozione che impedisca all'emozione di subordinarsi al metodo. (pag.234-238-39)

- Necessità di un sapere organizzato:

Quando l'educazione è basata in teoria e in pratica sopra l'esperienza, va da sé che la materia del sapere organizzato dell'adulto e dello specialista non può costituire il punto di partenza. Rappresenta tuttavia la meta verso la quale l'educazione dovrebbe muovere ininterrottamente... principio di causa ed effetto.. Il principio dell'interazione ci fa intendere che il mancato adattamento del materiale ai

bisogni e alle attitudini degli individui può provocare un'esperienza non educativa quanto il mancato adattamento di un individuo al materiale. (pag.241 - 201)

CRITICA: E' utopistico, secondo me, voler partire sempre dall'esperienza del discente, anzi per lo più non è così. Importante è arrivare comunque all'esperienza e calare ogni conoscenza nel quotidiano attivo dell'alunno. Potrà sembrare strano ma, proprio le materie umanistiche posseggono questa potenzialità; non sempre le letterarie e le scientifiche, a meno di ricadere nella banalità.

- "Libertà" non significa fare ciò che si vuole:

L'idea democratica della libertà non è il diritto di ciascuno di fare ciò che gli piace... è l'idea della libertà della mente e di quella misura qualsiasi di libertà di azione e di esperienza che è necessaria a produrre la libertà dell'intelligenza... Il governo esiste nella famiglia, negli affari, nella chiesa, in ogni gruppo sociale... anche se è una questione controversa di teoria e di pratica quale sia il limite a cui deve spingersi un governo politico democratico nel regolare le condizioni di attività all'interno dei gruppi particolari. (pag. 257)

Non è vero dunque che nella nuova concezione della scuola di D. ci si debba lasciare alle spalle un programma scolastico; né una prospettiva umanistica del sapere. D. tuttavia insiste per un'istruzione intesa come **partecipazione attiva, progressiva e sociale** dell'individuo al patrimonio dell'umanità, dove l'individuo è il fine della società e viceversa, in una prospettiva democratica.

CRITICA: il problema di fondo sta nel fatto che la democrazia, come si è rivelata lungo tutta l'esperienza storica, non ha dato una gran prova di sé, riproponendo il dilemma aristotelico che teme della democrazia la degenerazione in demagogia, e il monito biblico che mette in guardia da ogni tipo di governo affidato agli uomini che in ogni forma istituzionale tendono a riconfermare quelle condizioni che da Plauto a Hobbes erano definite "homo homini lupus".

GEORGE HERBERT MEAD (1863-1931 USA)

- Filosofo, psicologo, sociologo
- Fondatore della psicologia sociale

Sempre in una prospettiva pragmatica, M. insiste soprattutto sul concetto di **transazione**, per esprimere il rapporto tra uomo e mondo, dove l'uno e l'altro si condizionano reciprocamente. Da una parte, infatti, l'uomo che conosce e opera nel mondo, sceglie, così che ciò che è chiamato mondo, è condizionato dalla sua scelta; dall'altra, gli eventi del mondo mettono a prova le scelte fatte dagli uomini, e così, a loro volta, condizionano, attraverso il mondo, le scelte degli altri uomini.

Da una parte abbiamo così il **ME**, cioè l'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri, che si assumono come propri, dall'altro l' **IO**, risposta del singolo con la sua personalità al ME. L'azione limitativa che il ME esercita sull'IO è il **controllo sociale**, cui corrisponde sempre l'iniziativa dell'IO. Tutto ciò implica la capacità d'iniziativa da parte del singolo e quindi la **Libertà** che Mead tende in modo particolare a salvaguardare.

Anche per M. **l'attività umana è il criterio della verità** e tramite l'attività umana si costituisce il significato. L'attività comune, compreso il linguaggio che è il prodotto dell'iterazione sociale, è il mezzo tramite il quale si costituisce il senso del sé, che emerge dall'atto sociale della comunicazione. La mente (attività umana) non è più separata dal corpo, non è più una *res cogitans*, intesa come sostanza.

CRITICA A TUTTO IL PRAGMATISMO:

1) Non riesco a concepire la libertà senza una sostanza autonoma che la possa esercitare: se l'io emerge dall'iterazione sociale intesa come attività, come posso considerare la stessa iniziativa dell'io non dipendente proprio dall'iterazione sociale cui tutto si riduce?

2) Se i principi morali non sono assoluti, ma emergono dall'iterazione sociale, come per il Positivismo Utilitaristico, sono costretto a ritenere buoni anche le usanze più abominevoli che si sono registrate presso tutti i popoli lungo il corso della Storia, proprio perché in quel particolare sviluppo storico, sono emerse come tali.

3) In riferimento a D., a proposito dell'attivismo pedagogico contestualizzato direttamente attraverso l'esperienza diretta/attiva di ogni alunno, ritengo impraticabile il progetto, anche se in teoria è scontato che l'esperienza diretta motivata e operativa è il miglior modo per apprendere, comprendere e ricordare. In parte invalidano, in parte limitano il progetto, la classe, dove il rapporto tra docente e discente è in genere 1/20, se non 1/30 o di più; ma soprattutto i tempi che non permettono all'uomo di vivere migliaia di anni per poter per apprendere ogni cosa sempre e comunque attraverso l'esperienza diretta, quale è stata percorsa da altri uomini nei tempi.